

L'ANALISI

Recovery plan, per ora non si è fatto nulla

Eh... niente. Il Recovery plan non c'è e non arriverà sino a febbraio del prossimo anno. O forse no. Riepiloghiamo. A luglio il Consiglio europeo approva un piano di aiuti (prestiti e sussidi) in favore degli stati Ue. L'Italia ne è il maggiore beneficiario e questi fondi sono l'unica speranza per evitare che il Covid segni la crisi finale dello Stato. È la certificazione della retrocessione del Paese a prenditore netto di contributi, ma Conte viene accolto in Parlamento con gli applausi della maggioranza: il momento più mortificante della storia economica italiana.

È noto (perché scritto) che per accedere ai fondi Ue bisognerà seguire le raccomandazioni che la Commissione da anni invia all'Italia, inoltre il piano Colao è già sul tavolo da tempo, ma inizia lo stesso una girandola: dichiarazioni, Stati generali dell'economia, dai cassetti dei ministeri si riesumano 5/600 progetti da finanziare, esattamente quello che la Ue non vuole. L'estate passa senza un'idea o un dibattito.

Entro il 15 ottobre occorre presentare la bozza del Piano di riforme da finanziare con il Reco-

DI MARCELLO GUALTIERI

La Ue vuole un piano, le hanno mandato solo parole

very fund per una discussione preliminare, ma l'Italia si presenta in Ue con 38 pagine di «linee guida» in cui si leggono banalità tipo: l'obiettivo è raddoppiare la crescita del pil, allungare l'aspettativa di vita in buona salute ecc. Nessun progetto concreto, ma Conte assicura: entro fine anno il programma definitivo di riforme. E invece, qualche sera fa, il premier dichiara che il documento sarà pronto a febbraio. Sette mesi per (forse) scrivere il programma: in proporzione, per realizzare le riforme occorreranno vari decenni.

Ma i paradossi italiani sui fondi del Next Generation Ue non finiscono qui. Difatti, da un lato, nella legge di Bilan-

cio 2021 lo Stato ha già contabilizzato tra le entrate i fondi Ue (anche se ancora non si sa se ce li daranno e come saranno spesi); dall'altro, ad aumentare l'approssimazione, nel documento ufficiale di Camera e Senato, si legge a pag. 308: «Il Ministro ha inoltre assicurato che il Governo invierà una bozza dettagliata di PNRR (il Recovery Plan) al Parlamento entro la fine di novembre». Mancano poche ore alla scadenza. Vedremo cosa accadrà.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Recovery plan, they didn't do anything so far

Eh...nothing. The Recovery Plan doesn't exist and won't arrive until February. Or maybe not. Let's summarize. In July, the European Council approved an aid plan (loans and subsidies) in favor of EU states. Italy is the largest beneficiary, and these funds are the only hope to avoid that Covid marks the State bankruptcy. Our country has become a net contributor, but the Parliament's majority greeted Conte with applause: the most humiliating moment in Italian economic history.

Eu with 38 pages of «guidelines» in which we read trivialities: the goal is to double GDP growth, extend life expectancy in good health, etc. Not one real project, but Conte assures us: we will have the final program of reforms by the end of the year. On the other hand, a few evenings ago, the Premier declared that the document would be ready in February. Seven months to (maybe) write the program: proportionally, it will take several decades to implement the reforms.

We know (because written)

that to access EU funds, we have to follow the recommendations that the Commission has been sending to Italy for years. Moreover, the Colao plan has already been on the table for some time. Still, we see the usual games: statements, States-General of the economy, we see exhumed 5/600 projects from the ministries' drawers, precisely what the EU doesn't want. Summer passes without any idea or debate.

By October 15, we have to present the Reform Plan draft with the Recovery Fund for a preliminary examination. Italy shows up in the

But the Italian paradox about the Next Generation EU doesn't

end. On the one hand, in the Budget Law 2021, the State has already accounted for EU funds among the revenues (although we don't know if they will give them and how to spend them). On the other hand, to increase the accuracy, in the official document of the Parliament, we read on page 308: «The Minister also assured that the Government would send a detailed draft of the PNRR (the Recovery Plan) to the Parliament by the end of November». The deadline is only a few hours away. We will see what will happen.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

The EU wants a plan; they only sent words

IL PUNTO

L'assurdo balletto delle nomine sulla pelle dei malati calabresi

DI ROSARIO LEONE

In un Paese normale un ministro dotato di pieni poteri che sbaglia in pochi mesi la nomina di quattro commissari quattro si sarebbe già dimesso. Ma l'Italia di oggi non è un Paese normale in nessuna delle sue articolazioni e il caso Calabria ne è l'esempio recente più lampante. A stridere non è solo la sequenza temporale ravvicinata degli errori commessi, ma anche, se non principalmente, la qualità delle scelte effettuate. Non ha infatti senso paracadutare da fuori Regione personaggi dalla competenza in materia assai dubbia o dall'approccio manageriale approssimativo, affidando loro il compito di risolvere la disastrosa sanità regionale, commissariata da oltre dieci anni senza adeguati risultati.

Ma la mancanza di senso assume ancor più significato se tutto ciò avviene nel peggior momento storico per la salute dei calabresi. Le notizie delle crescenti difficoltà strutturali, esasperate

dai crescenti ricoveri, si inseguono e si alternano, per fortuna, con la grande opera dei medici dotati di grandissima professionalità. A loro basterebbero solo strutture e fondi, perché la classe medica ospedaliera calabrese

In un Paese normale il ministro della salute si sarebbe già dimesso

opera ad altissimi livelli clinici e scientifici, un esempio lampante dei valori portanti di chi è iscritto a un Ordine professionale. Ma poi c'è da fare i conti con la devastata medicina del territorio, con l'assenza di Usca, con i medici di famiglia bloccati (voluntariamente?) nei loro studi. Tutte condizioni che portano ad affollare negli ospedali anche chi non sarebbe da ricoverare. E lì trova quei medici che si devono inventare manager per far fronte a tutte le richieste.

Come nel caso del Grande Ospedale Metropoli-

tano di Reggio Calabria, dove è stato «inventato» un reparto di terapia intensiva Covid su iniziativa dei medici, utilizzando i risparmi dei fondi di manutenzione ordinaria, visto il mancato arrivo dei fondi governativi promessi in estate. E da quegli ospedali questi meritori medici assistono impotenti e sconcertati al balletto delle nomine dei commissari straordinari.

Balletto giunto ora alla nomina di Guido Nicolò Longo, dopo che Gino Strada si è precipitato a precisare che non è interessato a ricoprire quel ruolo. A lui basterà operare all'interno dell'accordo (oneroso, immaginiamo) tra Emergency e Governo. Ma di gestire la sanità calabrese non ne vuole sentire. Il tutto mentre il ministro della Salute brancola nel buio, tra veti e contro veti, alla ricerca dell'ennesimo commissario da proporre. E i calabresi combattono contro il Covid armati solo dei loro bravi medici ospedalieri...

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Cdx, l'elettore lo vuole unito ma anche distinto

DI MARCO BERTONCINI

Dopo aver ricevuto il no alla federazione del centro-destra, Matteo Salvini si appresta a riceverne un altro, più che scontato, ai gruppi parlamentari unici. La proposta è stata da lui rilanciata con una pagina d'intervista al Corriere. Se è ovvio che egli punti a ottenere il primato formale che politicamente gli è solo a mezza bocca riconosciuto dagli alleati, altrettanto è palese che Silvio Berlusconi non voglia comprometterci con un espresso inchino a chi gli è succeduto nel massimo ruolo di centrodestra. E Giorgia Meloni preferisce che non si predeterminino condizioni che in un futuro, da lei sperato prossimo, potrebbero ostacolare la sua stessa candidatura a palazzo Chigi (in vista della quale, va aggiunto, rifiuta di puntare a una poltrona che molti le assegnerebbero, quella in Campidoglio).

Obiettivamente va detto che i gruppi unici posso-

no presentare vantaggi di funzionalità parlamentare, per esempio in termini di presenza e di eventuali incursioni in voti delicati, ma l'appiattimento di più partiti non riesce gradito agli elettori. Chi vota per un movimento di centro-destra pretende (si è così sperimentato da molte elezioni) che l'intera coalizione marci compatta, senza litigi, però non gradisce fusioni o unità forzate. Vuole disporre di un ventaglio di partiti, uniti nell'intenzione di governare così a Roma come in periferia, tuttavia ben distinti.

Altro è condurre l'azione concreta in maniera coordinata: per farlo, basterebbe un efficace coordinamento sia nelle camere sia negli enti locali (ove sovente manca), sia nella politica quotidiana. Altro è una confusione di sigle, di uomini, di programmi che, per citare il vecchio Georg Hegel, sarebbe la notte nera delle vacche nere.

© Riproduzione riservata